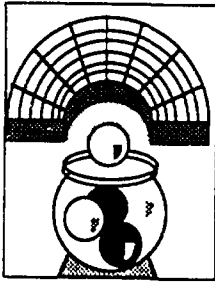




Verso le elezioni



Il capo dello Stato approfitta del soggiorno a Parigi per riaffermare i suoi poteri prima che scada il mandato: «Dopo le elezioni delle Camere e la loro convocazione passa un tempo ben definito e poi ecco le dimissioni...»

Cossiga dà gli otto giorni a Andreotti

Il presidente giura: «Sarò io a nominare il nuovo governo»

«Otto giorni, non un'ora di più». Cossiga, da Parigi, manda il preavviso ad Andreotti: prepari le sue «regali dimissioni». Una settimana dopo l'insediamento delle nuove Camere, al Quirinale cominceranno le consultazioni per il governo. Prepara la sua vendetta, il presidente. E vagheggia per l'Italia un «salto» verso il modello quinta Repubblica francese. «Vorrei assomigliare a René Coty». Ma chi è De Gaulle?



Il presidente Francesco Cossiga

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

TORINO. «Dove mi metto? Non so più dove mettermi, io...». Per la foto ricordo nel Comune di San Mauro, Francesco Cossiga si mette tra l'assessore verde, con giaccone in tinta, e un cerimonioso consigliere della Lega Nord. Si diverte, il presidente, a sbandierare la sua condizione di senza-partito o fa così per rendere ancora più minaccioso l'avvertimento, appena lanciato da Parigi, che non esiterà a dare gli «otto giorni» al presidente del Consiglio nello stesso momento dell'insediamento del nuovo Parlamento? Le battute si sprecano, in questa «città» che festeggia il suo millennio, tra uffici, saloni e balconi. Già, un altro tabù è infranto: Francesco Cossiga «esterna» dalla balaustra in cima alla scalinata. Un po' esita, quando il sindaco de Antonio Chero, lo invita a parlare subito. Ma la folla plaudente lo esalta, e lui si abbandona: «Ho sempre cercato di tenermi lontano dai balconi in tutti questi anni. Dato il passato, è da considerarsi pericoloso...».

quello di perdere la poltrona presidenziale anzitempo, Cossiga lo ha alle spalle. Quando il sindaco fa per cedergli il posto, nella sala consiliare, il capo dello Stato lo blocca con un perentorio gesto della mano: «Per carità, non lo lasci mai: dia retta a me che qualcosa ho imparato. Salvo che non sia in scadenza...». Il presidente in scadenza lo è: il settennato scade il 3 luglio. E mal sopporta quel maresciallo di Dargali che, pochi minuti prima della chiusura dell'ultima campagna elettorale a cui ha partecipato per la Dc, cominciò a battere l'indice sull'orologio. Semmai è il presidente che, prima di lasciare la scena, si toglierà lo sfizio di battere l'ora ad Andreotti. Fino all'insediamento delle nuove Camere continuerà a far buon viso a cattivo gioco e a subire l'«onnipotenza assembleare» del Parlamento sciolto (contro cui ha inventato anche in una intervista al mensile socialista francese Le Globe), ma poi si prenderà la sua rivincita: «Allo scadere

dell'ottavo giorno inizio le consultazioni per la formazione del governo». Per dare l'incarico a Bettino Craxi e soddisfare «la voglia d'amore» della Dc su cui aveva ironizzato nel recente viaggio a Londra? In campagna elettorale, questo è diventato un terreno scivoloso. E Cossiga già ha subito un clamoroso capotombolo, dopo aver invocato una levata di scudi socialista contro il rinvio della legge sull'obiezione di coscienza, andando a sbattere proprio contro il ritrovato sodalizio tra Craxi e Arnaldo

Forlani. Così, adesso si toglie d'impaccio con una comoda battuta sull'impeachment promosso da Dargali: «Non voglio», ha detto a Parigi, «che la lista degli attentati alla Costituzione abbia un diciassettesimo o un diciottesimo capo di imputazione per non aver adempiuto al dovere di promuovere la formazione di un governo».

Deve immaginarsi un gran botto, Cossiga. Si ripete che non è un avvertimento per nessuno. Ma spiega puntigliosamente che «esiste un calendario politico-istituzionale e io non sono Gregorio che lo cambia». Dunque, «le Camere vengono elette il 5 e il 6 aprile, dopo 17 giorni sono convocate, si riuniscono il primo giorno per eleggere i loro presidenti e il giorno successivo per gli uffici di presidenza, dopo di che si costituiscono i gruppi parlamentari nel termine di 4 giorni alla Camera e di sette al Senato». Si arriva, così, all'ottavo giorno, quando il capo dello Stato si misurerà con le dimissioni dei presidenti del Consiglio. «Una prassi consolidata», sottolinea il capo dello Stato, E

che Andreotti non si illuda sia una semplice formalità, per consegnare il testimone a se stesso in attesa dell'elezione del nuovo presidente della Repubblica. Cossiga vuole che le dimissioni non siano di cortesia ma reali, non nel senso - chiosa con un evidente riferimento all'Andreotti che si era definito «ministro della Real casa» - di Re. Perché realché indizzate a me, regali per chi le fa.

L'annuncio della vendetta prossima ventura, tra i quadri di Toulouse Lautrec a Parigi, rompe l'impegno al silenzio nel corso della campagna elettorale. Vale, non vale? In questo io sono staliniano. È inutile - dice ai giornalisti - che mi dicano: «Ma lei si è contraddetto?». Pare che una volta a Stalin, durante una riunione dell'Ufficio politico, dissero: «Compagno, lei si contraddice». E lui: «Sì, mi contraddico. Ebbene?». Ebbene, messi pure a ricalcare le orme di Stalin, Cossiga fa quel che gli pare e piace. Riscopre l'impegno al silenzio per eludere la critica rivoltagli da Ciriaco De Mita di elencare le difficoltà ma non i modi per risolverle: «Grazie a Dio, nel nostro paese c'è la libertà di parola, ma non il dovere di risposta». Si concede una battuta greve di fronte a un quadro: «Ci sono due categorie di nani: quelli fisici e i nani dello spirito che io disprezzo». Ma quando gli si chiede di precisare se questi ultimi comprendono i «nani politici», allora taglia corto: «Di politica non parlo».

Il «Comitato 9 giugno» lancia la sottoscrizione

Il «Comitato 9 giugno», presieduto dall'onorevole Mario Segni, avvertirà ufficialmente la propria campagna elettorale in favore dei candidati che hanno sottoscritto il «patto per le riforme elettorali» sabato prossimo a Roma, presso il Residence Ripetta. Alla riunione, saranno presenti i garanti del patto, professori Barile, Morganti e Scoppola, lo stesso Mario Segni e gli altri membri del comitato di presidenza. Oltre alla presentazione del nuovo simbolo, sarà lanciata anche una sottoscrizione per il finanziamento della campagna elettorale e l'assemblea costituirà un'occasione per fare il punto sulle adesioni al patto, tra le quali, finora, si annoverano i nomi di Augusto Barbera, Pietro Barbera, Ada Bechi, Paola Garotti, Mirella Gramaglia, del Pds; quello di Alfredo Biondi, del Pli; Antonio del Pennino e Mauro Dutto, del Pri; Francesco Rutelli dei Verdi; Leoluca Orlando, della Rete; Bartolo Ciccardini, Mario Segni, Cesare San Mauro e Giuseppe Zamberletti della Dc.

Wwf: «Non abbiamo candidati in nessuna lista»

Il Fondo mondiale per la natura (Wwf) non offrirà appoggi di alcun genere a candidati o partiti in corsa per le prossime elezioni politiche, né ha autorizzato alcun suo rappresentante a candidarsi. È quanto si legge in un comunicato che chiarisce, «onde evitare eventuali fraintendimenti o imprecisioni», che il Wwf non ha alcun rappresentante in liste elettorali e che chiunque si sia presentato, lo ha fatto a titolo esclusivo personale e non a nome dell'associazione. «Coloro che si sono candidati in qualsiasi lista - continua la nota - hanno infatti rassegnato immediate dimissioni».

Un milione di analfabeti a scuola di cognome

con il numero, obbliga a scrivere per esteso il nome della persona cui si vuole accordare la propria preferenza. Una novità che costringerà gli elettori e le elettrici analfabeti a pensare molto in anticipo alla scelta elettorale, in modo da esercitarsi ripetutamente a scrivere: il cognome della persona scelta per esteso.

L'Aquila: vietata a Occhetto una visita in un ospedale

L'Aquila costringendo i dirigenti della Quercia a spostare l'incontro - previsto per oggi - con gli operatori sanitari e cittadini in un albergo. «Nessuno, comunque, può impedire a un cittadino di entrare in ospedale durante le ore di visita», ha affermato il segretario della federazione, Angelini, il quale ha annunciato che Occhetto si presenterà, alle 11,30 di oggi, davanti al «San Salvatore». La presa di posizione di De Mico - continua Angelini - fa dubitare della sua autonomia professionale, competenza e funzione. Infatti, non a caso, sia il segretario provinciale della Dc, Alfonso D'Alfonso, sia il deputato Dc, Romeo Ricciuti avevano criticato la nostra iniziativa.

Sono due i Guerzoni in lista col Pds in Emilia

Romagna e responsabile dell'Area Enti locali della direzione del Pds, è invece candidato al Senato nel collegio di Carpi e in quello di Fidenza-Florenzuola. Una precisazione rispetto all'elenco di candidati pubblicato ieri da questo giornale, viene anche da Gianni Latzinger il quale precisa di non essere un candidato indipendente nelle liste della Quercia. «Per la verità», scrive Latzinger, «il Pds, con un atto di lodevole generosità, ha rinunciato per il Senato, a una propria lista, sostenendo, come altre forze politiche, quali la Rete, Rifondazione, i radicali e una quota significativa di Verdi internicini, la proposta assai innovativa e finalmente trasversale nei fatti e non solo a parole, di un'aggregazione democratica, autonomistica, interretnica: la lista «Senza confini-Ohne Grenzen».

«Il Giorno» rifiuta la pubblicità di un libro su Bossi

Publicità vietata, sul Giorno il libro «Vento dal Nord», scritto dal leader della Lega, Umberto Bossi, e dal giornalista Daniele Vimercati. Ieri il quotidiano diretto da Francesco Damato ha fatto sapere alla casa editrice, la Sperling e Kupfer, di rifiutare la pubblicità, già apparsa sulla prima pagina del Corriere della Sera. «Una decisione sorprendente e scioccante, è la prima volta che mi succede in 30 anni che faccio l'editore», dice Tiziano Barbieri, presidente della società. «Una decisione probabilmente presa contro Bossi, dal momento che mi rifiuto di pensare che sia stata presa contro di me, perché sono completamente libero e indipendente». Le ragioni del rifiuto? Ironizza Barbieri: «Probabilmente me lo faranno conoscere dopo le elezioni del 5 aprile».

Luciano Guerzoni in lista per il Pds in Emilia sono due, «Imbuede modenese», entrambi membri della direzione del partito. Uno, il deputato e membro del governo ombra, è candidato alla Camera, mentre l'altro, già presidente della Regione Emilia

«Poco opportuna nell'attuale momento politico». È la motivazione con cui l'amministratore della Usi, Vittorio Di Marco ha rifiutato il permesso richiesto dal Pds per una visita ufficiale del segretario Achille Occhetto all'ospedale «San Salvatore» dell'Aquila.

«Poco opportuna nell'attuale momento politico». È la motivazione con cui l'amministratore della Usi, Vittorio Di Marco ha rifiutato il permesso richiesto dal Pds per una visita ufficiale del segretario Achille Occhetto all'ospedale «San Salvatore» dell'Aquila.

Dure critiche a Cossiga dal giornale dell'Azione cattolica e da «Famiglia cristiana» L'appello dei vescovi: «Basta con le urla conquistiamo lo spazio per il confronto»

Di fronte alle «picconate» di Cossiga, i vescovi chiedono ai cittadini di «riconquistare spazi di riflessione». «Il rumore soffoca lo spazio per l'ascolto e l'uomo resta schiacciato». Il settimanale dell'Azione cattolica ritiene che «troppi passi sono stati già percorsi» sulla via di «snaturare la nostra Costituzione». E «Famiglia cristiana» aggiunge: «Il presidente è sempre in bilico tra la tragedia e la farsa».

schia di diventare sempre più confusa e pericolosa anche per la frammentazione politica a cui stiamo assistendo, si esce, secondo i vescovi, con la «riscoperta del silenzio» nel senso di un raccoglimento in se stessi per ripensare la propria posizione in un confronto critico con le altre per poter, poi, trarre più ragionevole conseguenza. «Solo riconquistando spazi di riflessione, di coscienza di sé e di contemplazione - dice il messaggio - sarà possibile rinnovare nella nostra società la capacità di ascolto e quindi, di autentico dialogo». Insomma, i vescovi invitano i cittadini ad accogliere l'appello alla «conversione» che comporta «che ciascuno di noi si inoltri nel deserto per mettersi a confronto con se stesso, con il proprio peccato e con la parola che salva». Per i vescovi questa «è una necessità che si fa sempre più pressante nella società odierna che si assedia con il clamore assordante di mille voci e di mille proposte».

È significativo che, dopo aver tanto insistito sulla formula della «unità dei cattolici in ambito politico» che tante reazioni critiche aveva suscitato, la stessa presidenza della Cei, nell'interpretare gli orientamenti prevalenti di tutto l'episcopato italiano, si sia decisa a rivolgere ai cittadini un appello che spinge tutti a riflettere in piena coscienza. È un segnale che rivela, secondo quanto abbiamo potuto apprendere negli ambienti della Cei, la preoccupazione per un disorientamento, non soltanto, dell'elitorato cattolico ma di quello della maggioranza dei cittadini. Non a caso, la rivista Il Regno dei dehoniani di Bologna, nel numero appena uscito ha scritto, in un servizio dal titolo indicativo «I cattolici scomparsi» che «il voto cattolico alle Leghe rappresenta un caso serio per l'area cattolica e per la Chiesa».

Un'analisi severa al comportamento di Cossiga arriva anche da «Famiglia cristiana». Cossiga, sostiene un editoriale, accentua «coi suoi comportamenti un tratto caratteristico del nostro costume nazionale sempre in bilico tra la tragedia e la farsa». «Famiglia cristiana» ricorda la «tempesta in un bicchier d'acqua del Quirinale» per l'articolo critico apparso sull'Avvenire e sostiene di non credere a quel pericolo di compromesso storico denunciato da Cossiga. «Se ci fosse spirito da compromesso storico - conclude significativamente il giornale - la Dc non si adopererebbe con tanta tenacia nel respingere i tentativi di impeachment da parte del Pds e nel chiudere ogni discussione parlamentare sui fatti che tanto turbano il presidente da Gladio al caso Moro».



Monsignor Camillo Ruini

mentali un tratto caratteristico del nostro costume nazionale sempre in bilico tra la tragedia e la farsa. «Famiglia cristiana» ricorda la «tempesta in un bicchier d'acqua del Quirinale» per l'articolo critico apparso sull'Avvenire e sostiene di non credere a quel pericolo di compromesso storico denunciato da Cossiga.

«Se ci fosse spirito da compromesso storico - conclude significativamente il giornale - la Dc non si adopererebbe con tanta tenacia nel respingere i tentativi di impeachment da parte del Pds e nel chiudere ogni discussione parlamentare sui fatti che tanto turbano il presidente da Gladio al caso Moro».

Onorato: «Il Colle stravolge le regole e nessuno reagisce»

SIENA. «Sono amareggiato per l'incapacità del sistema politico di reagire al cossighismo». È quanto ha sostenuto Pier Luigi Onorato, senatore della sinistra indipendente, in un dibattito svoltosi a Siena. Onorato, che fa parte del Comitato di controllo sui servizi segreti, è stato più volte oggetto delle critiche di Cossiga, che giunse a minacciare una sua presunta incompatibilità con la professione di magistrato. Ed è stato Onorato (oggi in lista con il Pds per la Camera) a presentare, prima del Partito democratico della sinistra, una richiesta di messa in stato d'accusa per il presidente della Repubblica, che è tuttora all'esame del Comitato presieduto da Francesco Macis.

ha fatto strame delle regole, interferendo anche sulle candidature elettorali come ha fatto con gli incarichi ministeriali, ed intervenendo politicamente. Nei suoi confronti - ha spiegato ancora Onorato - non ha funzionato la garanzia politica. A giudizio del senatore della sinistra indipendente, «la repubblica è malata non perché c'è Cossiga, ma perché lo hanno lasciato al suo posto. Le sue picconate non sono contro la paritocrazia: in realtà sono contro il sistema costituzionale». Riguardo la vicenda di Gladio (di cui lo stesso Onorato s'è più volte occupato in questi mesi), il senatore ha aggiunto che «il presidente Cossiga vuole rimuovere il passato e non tollera la verità sulla questione. Esalta anzi il peggio di questa storia politica italiana».

TIRO AL BERSAGLIO L'Italia va in pezzi? C'è Casini-Vinavil

Dopo Forlani e la brassaiola con la rughetta, se c'è una cosa che piace a Pier Ferdinando Casini sono i sentimenti. I sentimenti adatti alla bassa democristianità, beninteso, quelli sospesi tra il Mulino Bianco e Cristina D'Avena, dalla lacrima facile e dallo stomaco forte. Lo sguardo imbronciato di un attore di Beautiful e l'argomentare tipico dell'agrano quando è a cena col vescovo, sono i punti di forza di Pier Ferdinando, che della Dc, niente meno, cura l'immagine. Si presenta bene, mettiamo lì. Mica ci possiamo mandare Remo Gaspari... si saranno detti quelli di piazza del Gesù. E lì l'hanno messo, a capo della Spes, che non è una squadra di pallacanestro ma l'ufficio propaganda del Biancofiore.

Carino come un fotomodello («Figlio bello e audace, bronzo di Versace...», canta il grande De André) e bellissimo come un craxiano, PFC è un forlaniato ad alta gradazione alcolica, il mastino del pensiero di Arnaldo.

un certo punto, carico di borse come un fucchino. Un altro figlio? Un cugino? Il nuovo domestico? Non lo spieghiamo. Ma una voce suadente, fuori campo, borbotta: «Voglio disgregare l'Italia, il tuo mondo, le tue speranze. Poi, crack!, la vetrata va in frantumi. E ancora la voce, più che mai suadente, ispirata certo dall'alto: «Insieme lo impediremo». Di colpo, a tutto campo, come il serpente di Loeh Ness dalle acque, emerge lo scudo crociato.



STEFANO DI MICHELE

A Casini questa faccenda della disgregazione sta a cuore quasi quanto la Roma ad Andreotti. Tutto si disgrega e il povero Pier Ferdinando come avanti ed indietro a mettere insieme i cocci. Diciamo la verità: la forza della Dc, più che nelle idee, è nel Vinavil. In terra bolognese, PFC è ormai noto per questo suo impegno da cartolina. Anche quando ha ingaggiato, con l'allegria compagnia dei fascisti, la battaglia contro gli omosessuali, strillava alla disgregazione. Era tutto ispirato, in quei giorni, metà forlaniato e metà

Giovanna d'Arco. Sentite che roba si profilava all'orizzonte se per sventura una coppia gay si fosse accasata sotto un tetto comunale: «Con questo atto si imbocca la strada del sovvertimento morale e della disgregazione sociale». Boom! E come strillava! Questa offesa al comune senso del nostro tessuto sociale. E un po' spaccone, Pier Ferdinando, diciamo pure. Anche se, a vederlo, regge il suo cellulare come se fosse un rosario, sempre a metà tra un'Ave Maria e una serata al night. E, sotto sotto, deve essere convinto che la croce sul Gergolito, più che altro, l'hanno innalzata per fare un piacere a lui e ad Arnaldo.

Il Msi regala un «piccone» d'oro ai giornalisti

Spille d'oro, con incise un piccone, per i giornalisti. Spille d'argento, con lo stesso motivo, per i candidati. Questa la «sorpresa» per i giornalisti che domani si rechneranno alla conferenza stampa di Gianfranco Fini, segretario del Msi, che presenterà le liste del suo partito. Un invito a «picconare», secondo il dettato di Cossiga, che la fiamma tricolore vuole estendere anche a tutta la stampa. Questa la spiegazione dietro una frase sibillina che ieri accompagnava l'invito alla conferenza stampa giunto nelle redazioni dei giornali. «Fini - c'è scritto nel comunicato - illustrerà le iniziative che saranno intraprese nel corso della campagna elettorale del Msi-Dn, la prima delle quali riguarderà i giornalisti presenti all'incontro».

Il piccone cossighiano, del resto, sarà il motivo conduttore della campagna elettorale dei fascisti. «Ogni voto una picconata». È lo slogan che accompagnerà tutti i candidati della fiamma. L'invito del Quirinale è stato preso per buono sotto ogni aspetto dai seguaci di Fini. Anche negli obiettivi. Infatti a Roma, in un collegio senatoriale, i missini opporranno al democristiano Paolo Cabras, accusato da Cossiga di essere un «emerito mascalzone», e del quale ha chiesto la non rielezione, Franco Bucarelli, voce del presidente della Repubblica al G2.